

A questa importante riflessione, si aggiunse la centralità tematica della Natura, rappresentata nella Grande Madre – fulcro espositivo della mostra – intesa come femminilità archetipa, eros, fertilità, donna, madre e terra. Morbida, levigata, luminosa, di singolare intensità e bellezza, le cui radici vanno ricercate nell'immaginario collettivo mediterraneo, ma anche nelle ricerche avanguardistiche europee, dal Cubismo al Surrealismo, quale felice sintesi di primitività e astrazione.

Non di minore importanza, infine, le terrecotte, nelle quali si perpetuano i riti del pane, il cui ricordo sensoriale fu sempre vivo. Liriche e di semplicità colta. Nivola fu allievo di Marino Marini ma, anche, di Arturo Martini e come tale attuò un importante cambiamento nella statuaria tradizionale, trasformando il carattere aulico della scultura a tutto tondo in una dimensione più privata e personale. Particolarmente poetici i *Letti*, metafora dell'esistenza umana, dimensione intima, talvolta irrisolta, sottolineata dalla finezza degli effetti chiaroscurali dovuta alla particolare tecnica di modellazione con cui l'artista manipolava la creta attraverso un sottile panno umido, in modo che la trama del tessuto si imprimesse sulla terra cruda.

Selvatico isolano, barbarico e raffinato, egli ha rappresentato uno strano miscuglio d'importazione per la selettiva cultura statunitense in cui venne a contatto con i principali artisti del panorama internazionale quali Saul Steinberg, Jackson Pollock e Willem De Kooning.

Da un lato, l'attaccamento alle origini; dall'altro, l'apertura alle nuove esperienze.

Intreccio indistricabile, perfettamente documentato dalla bellissima foto di Ruth fra le sorelle di Antine, nell'agosto del 1938, a Orani, in cui ogni distanza è annullata.

A lui, al suo luogo natio, circondato da rocce granitiche e da suggestive miniere di talco, e al Museo omonimo che oggi ne conserva la memoria, la Fondazione Nivola e il Consorzio del Parco Geominerario Storico e Ambientale della Sardegna, rivolgono questo sentito ricordo.

Margherita Coppola



Foto sopra e in copertina: East Hampton, 1948 e 1949 (foto Ben Schulz)



Con la collaborazione della Curia
Diocesana e Ufficio Beni Culturali
Ecclesiastici, Iglesias

orario: 9:30-13:30 / 15:30-19:30
lunedì chiuso

Per le scuole, laboratori didattici
d'artista su prenotazione

Cura mostra: Margherita Coppola
Realizzazione mostra: ILISSO EDIZIONI
Progetto espositivo: Antonello Cuccu
Informazioni: tel. 366 3890755

Ho bussato alle
porte di questa
città meravigliosa

NIVOLA

Iglesias, 7 febbraio-5 aprile 2009
Palazzo Vescovile, Auditorium



Antine, Costantino, Tino. Così Nivola era chiamato in Sardegna, in Italia e in America. Alla sua poliedrica personalità umana e d'artista, è dedicata la mostra. Una sorta di viaggio, illustrato da una esemplificativa e originale selezione di immagini, in cui confluiscono fotografie di autori celebri quali Henri Cartier Bresson, Ugo Mulas, Hans Namuth e Carlo Bavagnoli, opere e scritti dell'artista, alla ricerca della sua identità. Identità antropologica, fatta di memorie sedimentate e di tensioni verso la modernità, conquistata pienamente quando vissuto e contemporaneità si sono saldate in un'arte corale, in cui razionalità e passione, progettualità e spontaneità, attaccamento alle radici e ricerca di valori universali non sono più apparsi come limiti, ma come ricchezze capaci di riunirsi con elegante naturalezza in un unico sentire.

Nato a Orani nel 1911, muore a Long Island (New York) nel 1988, "la città meravigliosa a cui aveva bussato alle porte" nel '39. Scultore, pittore, designer e poeta, lui stesso amava definirsi "un'artista eclettico". La sua forza consisteva, infatti, nel saper trarre ispirazione dalle esperienze più svariate senza mai perdere la sua essenza. Sesto di dieci figli di un muratore, Nivola sperimentò la difficile vita di una famiglia povera nella Sardegna rurale del secolo scorso. Dai frammenti delle sue lettere si evince il ricordo di un'infanzia segnata dalla fame, da precoci fatiche quale il duro lavoro accanto al padre e da un sofferto rapporto con la madre. Al tempo stesso, però, l'età dell'infanzia, "età magica", "l'unica che meriti di essere vissuta", come scrisse più tardi, fu per lui un momento fondamentale a cui attingere. Dopo una fase di riflessione succeduta agli anni di formazione (apprendistato dal pittore Mario Delitala a Sassari e ISIA di Monza, Milano), principalmente caratterizzati dalla pittura, dalla grafica e dallo scambio con gli artisti conterranei Salvatore Fancello e Giovanni Pintori, Nivola ebbe nel '37, a Milano, la direzione artistica della Olivetti (azienda di punta non ancora divenuta quel polo culturale a livello internazionale che diverrà in seguito con Adriano Olivetti), a cui seguì, nel '38, il matrimonio con Ruth Guggenheim, moglie, *musa* e inscindibile compagna, un breve soggiorno a Parigi, e il definitivo trasferimento oltreoceano – a seguito delle leggi razziali – nel '39, a New York. Qui, la

sua arte volse alla scoperta della scultura, in particolare della tecnica del *sand-casting* (immagine modellata in negativo sulla sabbia, matrice di rilievo ottenuto con una gettata di gesso o cemento), ideata nel '49, e a quella "Sintesi delle Arti", di cui tanto parlava l'architetto amico e maestro Le Corbusier, determinata dal rapporto simbiotico fra architettura e opera plastica. La scultura integrata in una visione totale dello spazio architettonico e ambientale rappresentò, infatti, la sua vera utopia.

Straordinario, in tal senso, l'esperimento compiuto nel negozio newyorkese Olivetti, in collaborazione col prestigioso gruppo di architetti milanesi BBPR, e la significativa Piazza Sebastiano Satta a Nuoro, in cui egli annullò i presupposti stessi di monumento e di piazza come entità separabili, privilegiando l'evocazione di un'ideale identità di ambiente, storia e natura, un'opera d'arte totale.

Nivola con Ruth, East Hampton, 1957.

Il soggiorno della casa di Nivola a East Hampton con i due murali di Le Corbusier e il modello in gesso per la *Grande madre*, 1984-87.

Nivola nel suo studio, East Hampton, 1987 (foto Aurelio Candido).

Magna Mater, 1981-85, marmo di Carrara, 136 x 178 x 40 cm.

